

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2018-2019
Università degli Studi Roma Tre

*Intervento del Magnifico Rettore
prof. Luca Pietromarchi*

Signore e Signori, cari Colleghi e cari Studenti,

Non è senza consapevolezza della gravità del momento, che prendo la parola all'inizio del terzo anno accademico del mio mandato. Gravità è vero stemperata ora dal fatto che siamo dinanzi al nuovo ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, che ringrazio della sua presenza e delle sue parole: egli era il nostro presidente, egli ora è la nostra speranza!

Rimane comunque per noi un momento difficile, culminato nella crisi ministeriale di Natale scaturita dalle dimissioni del ministro Fioramonti. Una crisi provocata da una legge di bilancio, ancora duole dirlo, che ha mortificato uno dei comparti nevralgici del Paese, forse il più nevralgico, l'Università.

È qui, nell'Università, nelle aule e nei laboratori di tutti i nostri Atenei, da Palermo a Trento, che il Paese elabora il suo futuro. È qui che la democrazia trova la sua sostanza, coniugando principio di eguaglianza e principio di merito. È qui che lo studio e la ricerca assicurano a tutti il rispetto del dettato costituzionale che offre ad ogni cittadino la possibilità di soddisfare la giusta ambizione ad una condizione migliore. È qui che i nostri giovani studiano il nostro passato, capiscono il presente e forgianno il loro futuro. Questa speranza e questa ambizione sono state frustrate negando all'Università le risorse necessarie, se non al suo ordinario funzionamento, al suo sviluppo e alla sua crescita. Che vuol dire crescita dei giovani e sviluppo del Paese.

L'attuale legge di bilancio ha fatto precipitare l'Italia tra le ultimissime posizioni europee per la percentuale del Pil destinata alla formazione. Questa frustrazione, ovvero la mortificazione di constatare che il Parlamento ha preferito non investire sui giovani, ha dettato a fine dicembre una drammatica lettera aperta della Conferenza dei rettori al Presidente della Repubblica. Il secondo capoverso così recitava:

“In assenza di un adeguato finanziamento, non sarà possibile garantire il turn-over. Bisognerà limitare l'ingresso dei giovani ricercatori e ridurre l'offerta formativa. Un circolo vizioso che porterà il sistema al collasso. Non esistono più margini. Non esistono più riserve”.

Ora, vi assicuro che la Crui non è un'assemblea di giacobini: ogni parola, ogni reiterazione ed insistenza è stata pesata e soppesata. Ciò per dire che il loro peso è stato proporzionale alla gravità della situazione. Alla frustrazione dei Rettori è corrisposta la comprensibile esasperazione del ministro, che ha rassegnato le dimissioni: un gesto con rari precedenti che ha avuto il merito di far capire che la situazione universitaria costituisce una drammatica emergenza nazionale.

Di ciò abbiamo avuto una luminosa riprova: nel suo messaggio di fine anno, il Presidente della Repubblica – che ha onorato Roma Tre della sua presenza all'inizio di dicembre – ha ricordato al Paese e al Parlamento, che non c'è futuro senza educazione, formazione e ricerca. Sono parole che ci confortano e che ci sostengono. Riceva qui l'espressione della nostra gratitudine Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica e difensore delle Università.

È stata una crisi drammatica ma salutare, che ha portato alla divisione del Miur e alla nomina a Ministro dell'Università e della Ricerca del Presidente della Crui, Gaetano Manfredi - il primo firmatario di quella lettera - alla cui competenza e saggezza oggi ci affidiamo affinché contribuisca a riportare in attivo i nostri bilanci: era il nostro Presidente, è ora il nostro Ministro: nel cielo dell'Università gli astri si stanno allineando nella più positiva delle configurazioni. Il che significa che ci affidiamo a Gaetano Manfredi per poter mantenere l'università italiana, la sua capacità di insegnare, formare e ricercare a quei livelli di eccellenza europea che - malgrado tutto, a Roma Tre come in tutti gli atenei italiani - abbiamo finora saputo difendere e garantire. Caro Gaetano, ricevi il saluto, il sostegno e gli auguri di noi tutti.

In questa situazione, Roma Tre non è rimasta illesa. L'obbligo di far fronte, senza la dovuta copertura finanziaria, a ingenti spese non preventivabili come gli oneri imposti dalla liquidazione degli scatti stipendiali e la riduzione delle entrate determinata dall'estensione della no-tax area, hanno provocato nel nostro bilancio, come in quello di pressoché tutti gli Atenei, una situazione di *deficit*. La lungimiranza, la prudenza e l'oculatezza della nostra direzione amministrativa, nella persona anzitutto del dott. Pasquale Basilicata, hanno saputo mantenere questa grave situazione sotto controllo. Ma ciò non poteva bastare affinché tutto potesse rimanere come prima.

Abbiamo pertanto dovuto ridurre la nostra velatura, avviando una profonda opera di razionalizzazione nella distribuzione dei fondi dipartimentali. Abbiamo dovuto ridefinire gli stanziamenti delle nostre dodici biblioteche. Abbiamo cambiato il calendario delle prese di servizio. Abbiamo limato il numero delle borse di dottorato. E stiamo valutando di non utilizzare tutti i punti organico premiali che la riconosciuta qualità del nostro Ateneo ci ha fatto meritare. E questa è la frustrazione maggiore: non avere i mezzi per essere all'altezza di quella qualità che pure ci viene riconosciuta a livello ministeriale.

Non vi nascondo che talvolta mi sono sentito come quel cardinale che, nel film *Mission*, viene inviato nella foresta amazzonica per chiudere a nome della ragion di Stato le splendide comunità impiantate dai Gesuiti. Egli compie il suo dovere, ma con la consapevolezza di toccare uno degli arti più belli della sua Chiesa.

Ho usato i verbi limare, ridefinire, razionalizzare, e non: tagliare, sopprimere, ridurre: stiamo difatti facendo il possibile per rimanere nell'ambito di una potatura e non di un'amputazione. Manterremo questa distinzione finché sarà possibile, ma è certo che non vogliamo toccare quei fondi che servono alla tenuta strutturale del nostro Ateneo nel futuro, con particolare attenzione al suo sviluppo edilizio. Roma Tre è una giovane università che attira sempre più giovani, che ha fame di nuovi spazi, e non possiamo fermarci ora, nell'ora del nostro massimo slancio.

La comunità di Roma Tre affronta questa situazione di generale preoccupazione con serena determinazione. Serenità e determinazione sono il frutto della perfetta collegialità e del senso di responsabilità con i quali ogni decisione viene assunta dagli organi di governo. Ringrazio il Cda e il Senato per il loro senso della misura con cui affrontano questo delicato momento politico, antepoendo sempre il bene dell'ateneo agli interessi più strettamente dipartimentali. Ringrazio il Nucleo di valutazione e il Presidio della qualità per il grande supporto che forniscono alle attività dell'Ateneo. Ringrazio tutto il personale tecnico amministrativo e bibliotecario che, per quanto sottodimensionato malgrado una risoluta politica di nuove assunzioni, sostiene e fa egregiamente funzionare una macchina che deve rispondere alle esigenze di dodici dipartimenti, di 32.000 studenti e di 850 docenti e ricercatori. E ringrazio i rappresentanti del corpo studentesco per la loro partecipazione attiva in questa fase delicata in cui la rimodellazione del presente non deve pregiudicare la progettazione del futuro.

D'altronde, il futuro dei nostri studenti è la nostra ragion d'essere.

Così è finora avvenuto e così dobbiamo continuare a fare, come nell'anno accademico trascorso, generoso di soddisfazioni. Roma Tre si è impiantata 27 anni fa in un quartiere allora difficile, che ha riqualificato in modo mirabile. Ne sia eloquente testimonianza questa aula magna della scuola di Lettere, Lingue e Filosofia che era la sala motori della sede romana dell'Alfa Romeo. Il rapporto con il territorio fa parte del codice genetico del nostro Ateneo: ed è il rispetto di questa vocazione ad essere parte integrante, attiva e responsabile di una comunità territoriale, sociale e istituzionale, che ci ha guidato in ogni nostra iniziativa.

Noi crediamo che una formazione universitaria possa dirsi compiuta nel momento in cui lo studente avverte di dover restituire alla comunità che ha favorito i suoi studi quanto ricevuto. Pensiamo pertanto che sia nostro dovere di moltiplicare quanto possibile i rapporti degli studenti con le istituzioni: con la scuola, con la città, con le realtà sociali meno fortunate, affinché lo studio sia strumento di crescita non solo personale, ma della collettività alla quale lo studente appartiene. Da qui la nostra massima attenzione, subito dopo didattica e ricerca – che beninteso sono il fulcro della nostra missione - alla formazione di una coscienza civica, di una sensibilità sociale e di una consapevolezza ambientale.

Coscienza civica: la settimana prima delle elezioni europee, abbiamo issato uno striscione sul nostro Ateneo in cui, a lettere capitali abbiamo trascritto l'art. 48 della Costituzione che ricorda il dovere civico dell'esercizio di voto. È stato il coronamento di un entusiasmante ciclo di lezioni aperte sull'Europa, organizzato prima delle elezioni congiuntamente da Roma Tre, Sapienza e Tor Vergata, atenei di cui saluto gli amici Rettori.

Sensibilità sociale. Il 5 novembre abbiamo conferito il titolo di dottore honoris causa a Mauro Palma, il garante nazionale delle persone private di libertà, che anche oggi ci onora della sua presenza. La difesa del principio di legalità anche nelle situazioni più difficili, coniugando rispetto della legge e diritto alla speranza: questo è stato l'oggetto della bella lezione di Palma, e questa è la lezione che ogni giorno impartiamo ai nostri studenti di giurisprudenza attraverso le cliniche legali di Roma Tre che offrono assistenza ai meno fortunati. Nella stessa prospettiva, siamo particolarmente fieri di aver raggiunto quota settanta studenti tra i detenuti delle carceri laziali.

Il diritto allo studio più che mai come diritto alla speranza.

Stiamo inoltre progettando, con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, una linea di abbigliamento – felpe e magliette di Roma Tre – confezionate negli istituti di pena: saranno firmate *Made in Prison*, e parleranno di solidarietà.

E di solidarietà, con particolare attenzione all'emergenza dell'immigrazione, parliamo molto, soprattutto nel nostro Dipartimento di Scienze della Formazione: è lì che si è svolto il convegno annuale dell'associazione insegnanti migranti, con centinaia e centinaia di partecipanti, che nelle nostre aule hanno trovato, e trovano ogni giorno, il sostegno didattico e scientifico per la loro coraggiosa opera di volontariato dedicata all'insegnamento dell'italiano agli emigrati. Capire e farsi capire: a tutti i livelli del sapere, da quello dell'alfabetizzazione a quello della più avanzata ricerca scientifica, non è in fondo altro il senso della nostra missione universitaria. Capire e farsi capire.

Sensibilità alla disabilità: il Presidente della Repubblica ha onorato della sua presenza Roma Tre il 6 dicembre, in occasione di un grande convegno organizzato dalla nostra Prorettrice vicaria Lucia Cajola sui temi della gestione universitaria della disabilità. La scelta della nostra università non è stata casuale.

Roma Tre conta oggi 600 studenti e studentesse che presentano disabilità. Se in tanti qui accorrono è perché sanno la qualità dei servizi che li attende, a cui dedichiamo la massima attenzione. Tutti i nostri 1.200 borsisti stanno ricevendo una specifica formazione per affrontare con la giusta sensibilità i loro colleghi con esigenze speciali.

Coscienza ambientale. Abbiamo appena terminato la distribuzione di 30.000 borracce in acciaio destinate a sostituire l'uso delle bottigliette in plastica. L'operazione borraccia non è stata, se così vogliamo dire, *un fiasco!* Abbiamo calcolato che sono circa diecimila **al giorno** le bottigliette che facciamo risparmiare all'ambiente.

Il Direttore Generale mi ha chiesto di non farmi venire più altre idee, senza almeno valutarne il costo. Ma temo che dovrò sottoporgli un'altra idea che i rappresentanti degli studenti mi hanno proposto: quella di piantare a nome di Roma Tre un albero per ogni nuovo laureato. E sono circa seimila all'anno. Seimila persone che mettono radici nella nostra società e che a questa portano nuovo ossigeno. Come possiamo, caro Pasquale, dirgli di no, non fosse che per amore della metafora?

La borraccia di Roma Tre è subito diventata il nostro oggetto identitario: di una identità fondata sulla consapevolezza della gravità della crisi ambientale, verso la quale vogliamo orientare le nostre ricerche di punta. A tal proposito siamo tutti invitati la sera del 30 gennaio ad una kermesse di conferenze, dibattiti, incontri con grandi uomini e donne di scienza sul tema Essere Vivente, trattato in tutte le sue accezioni, dalla biologia alla filosofia: è questo il tema della grande Notte delle Idee, la *Nuit des idées*, organizzata dall'Ambasciata di Francia. È per noi un onore che l'Ambasciata abbia quest'anno scelto di far svolgere questa bellissima iniziativa nel nostro dipartimento di Architettura, con la collaborazione del Dipartimento di Scienze di Roma Tre. Di questo ringrazio, e qui saluto, l'Ambasciatore e amico Christian Masset.

Ma la sostenibilità non è solo ambiente. Abbiamo per questo creato un gruppo di lavoro interdipartimentale sull'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per fissare gli obiettivi verso i quali far convergere le linee della ricerca di Roma Tre.

Se il lavoro è una emergenza nazionale, lo è di conseguenza per Roma Tre. Abbiamo moltiplicato le occasioni di incontro tra gli studenti e il mondo del lavoro potenziando il programma *Roma Tre incontra le aziende*, in cui gli amministratori delegati di alcune tra le più importanti realtà imprenditoriali illustrano, in aule gremite all'inverosimile, le esigenze del mondo lavorativo che li attende.

In risposta all'amaro ma stimolante motto che se il lavoro non lo trovi te lo devi creare, stiamo procedendo alla creazione di una fondazione dedicata alle start up di Roma Tre – si chiamerà Dock 3 – che metterà a sistema una realtà effervescente e che ha già dato notevoli frutti come *In codice ratio*, e lo avete appena visto.

E poi c'è sempre Ostia. Il successo della creazione del Polo di Ostia di Roma Tre, dedicato alla ingegneria del mare, lo abbiamo ripetuto quest'anno, con altre novanta matricole. Lunedì scorso abbiamo presentato alla Conferenza dei Rettori delle università laziali, presieduto dal collega e amico Giovanni Betta, il progetto di istituzione delle relative due magistrali: la prima in *Ingegneria delle energie rinnovabili di origine marina*, la seconda in *Ingegneria dedicata alla protezione costiera*. Non solo turbine sottomarine, ma dighe protettive contro l'erosione delle coste: questo sapranno fare i nostri futuri ingegneri, che potranno vantare una formazione pressoché unica in Italia. E sempre a Ostia, e sempre con il sostegno fondamentale della Regione Lazio, abbiamo mantenuto la promessa fatta qui

l'anno scorso coniando lo slogan: Studiare Legge a Ostia. Il 21 ottobre abbiamo invitato Don Ciotti ad inaugurare il corso triennale di giurisprudenza dedicato alla sicurezza territoriale e alla cyber-security. E anche qui la risposta studentesca è stata entusiasmante, come la lezione inaugurale che Don Ciotti ha tenuto nelle nostre aule di Ostia sulla difficile distinzione tra giustizia e legalità.

È questo un antico problema, forse *il* nodo che ha tragicamente strangolato il mondo nel secolo scorso. Basti solo pensare all'ossimoro che rappresenta l'espressione *leggi razziali*. Con ciò vogliamo significare, e oggi più che mai, che l'insegnamento della storia appare fondamentale per la formazione di uno studente, ovvero per la formazione della sua coscienza di cittadino chiamato ad assumere le sue responsabilità, professionali, sociali e politiche, nella società a cui appartiene. La scarsa interazione tra le discipline, a tal riguardo non giova. Pertanto, Roma Tre ha immaginato un corso di storia moderna svolto dai massimi storici italiani, *dedicato a chi la storia non è tenuto a studiarla, ma è comunque tenuto a conoscerla*: il corso di storia è difatti riservato ai nostri studenti di: matematica, fisica, ingegneria e scienze. La prima lezione, il 3 marzo prossimo, **sarà tenuta** dal professor Andrea Giardina, della Scuola Normale di Pisa. **Si intitolerà** "A cosa serve studiare la storia", **e si svolgerà** nell'aula magna del Dipartimento di Ingegneria!

Ognuna di queste iniziative si ispira ad un principio comune, che si riassume nel verbo: *collegare*. Collegare l'Università al quartiere, alla città, al Paese. Collegare gli studenti alla società, alle imprese, alle scuole, e fino alle carceri. Unire formazione scientifica, sapere umanistico e sensibilità ambientale. Che significa capire, e far capire, la relazione che lega tutti i saperi tra di loro per una più completa comprensione della complessa unità del mondo. Come scrive Ivano Dionigi, che qui saluto, "servono, direbbe Empedocle, pensieri lunghi che facciano da sutura tra tanta frammentazione dei saperi". È questo filo del sapere che noi qui tessiamo, come Aracne, per legare e rilegare tra loro persone e discipline. Ora, basta un piccolo esercizio di paraetimologia per mettere a nudo la comune radice che collega e avvicina il verbo *legare* al verbo *legere*. Una vocale che cambia, e si apre un ventaglio di sensi: leggere vuol dire saper legare tra loro le lettere, e capire il senso che scaturisce dalla loro unione. Allo stesso modo, legare tra loro le discipline significherà offrire gli strumenti per restituire il mondo alla sua leggibilità, nel senso di poterlo leggere nella sua unità. E capire quindi il carattere idealmente *universale* che deve avere ogni sapere:

Non per altro noi ci chiamiamo *università*, e non per altro il nostro strumento emblematico è, e sempre sarà, *il libro*, dove un unico filo tiene tra loro rilegati in volume: fogli altrimenti sparsi e fascicoli altrimenti slegati. Legare, rilegare, leggere: persone, istituzioni, discipline.

Questa è la nostra missione, che forse maldestramente, ma idealmente tende a ricalcare la visione ultima del poeta supremo, Dante.

Paradiso, 33 esimo: l'ultimo canto della *Commedia*, ovvero la vetta assoluta del poema. Dante chiede a Bernardo di intercedere presso l'Altissimo per poter scrutare il segreto del mondo. Bernardo riceve il consenso. Ed è allora che *scocca* forse la più bella metafora della nostra letteratura:

Nel suo profondo vidi che s'interna,

legato con amore in un volume,

ciò che per l'universo si squaderna.

La nostra funzione, allora, e in conclusione, direi che consiste precisamente nel *capire e far capire*, “nel suo profondo”, e il senso di questa terzina e la bellezza di questa visione, in cui anche “s’interni” l’importanza della nostra missione.

Grazie.

Invito la professoressa Cartabia, Presidente della Corte Costituzionale, ad avvicinarsi per pronunciare la sua lezione magistrale.

Sono almeno tre i motivi che ci hanno indotto a chiedere, - in tempi non sospetti! - alla professoressa Cartabia di farci l'onore di tenere la lezione inaugurale del nostro anno accademico.

L'anno scorso, su iniziativa del prorettore Marco Ruotolo, abbiamo inaugurato, nella nostra aula magna, un ciclo di lezioni destinate ai liceali romani sulla Costituzione. Per essere efficaci e leggeri, abbiamo voluto che ogni lezione fosse dedicata ad una parola chiave della Costituzione. A Marta Cartabia è stata affidata la parola *Rispetto*. Non credo che nessuno dei trecento studenti presenti abbia dimenticato quella splendida lezione, tanto strettamente nel suo svolgimento si intrecciavano *persuasione, precisione e passione*.

Quella lezione si concludeva illustrando le finalità della corte, di cui era allora vicepresidente. Su questo tema, Piero Calamandrei ebbe a scrivere queste vibranti parole: "Finché ci saranno ostacoli alla dignità dell'uomo, la Corte sarà incompiuta". Ora, le nostre edizioni universitarie, Roma Tre E-Press, hanno appena pubblicato e messo in linea, in modalità open access, per la cura del prof. Vincenzo Zeno Zencovich, la nuova monumentale edizione in dieci volumi delle opere giuridiche di Calamandrei. L'invito a Marta Cartabia, a cui ora è stata affidata la fiaccola accesa da Calamandrei, si colloca dunque nel solco di quella che è una linea programmatica del nostro Ateneo: la difesa e illustrazione della Carta Costituzionale.

E infine non potevamo trovare persona più adatta ad illustrare la vocazione al *legare e collegare* tra loro discipline e saperi distanti, di cui abbiamo appena parlato. Assieme a Luciano Violante, Marta Cartabia ha scritto un aureo libro – *Giustizia e Mito* – sul teatro greco antico (Antigone e Edipo Re) come spazio della nascita di un ordinamento giuridico improntato a ragionevolezza e mitezza che disciplina la violenza dell'istinto di vendetta.

Mito e giustizia, letteratura e giurisprudenza: in questo volume tutto davvero si lega con dantesco amore. E questo libro, Marta Cartabia non solo lo ha scritto ma lo ha portato in scena, in una memorabile serata al nostro teatro Palladium.

Muta ora la scena, cambia la veste, entra Atena sull'Aeropago, ma rimangono immutate, cara Marta, la nostra attenzione e la nostra gratitudine per aver di nuovo accolto il nostro invito a Roma Tre.